



PROFILO DI STORIA DEGLI UMILIATI

Prof. Grado Giovanni Merlo

- 1. Mito e realtà delle origini**
- 2. La breve avventura ereticale**
- 3. Il riconoscimento pontificio e la strutturazione nei tre ordini**
- 4. La difficile conservazione di un'identità incerta**
- 5. I limiti dell'affermazione umiliata**
- 6. Bibliografia**

La vicenda degli Umiliati si estende per quattro secoli: parte dagli anni settanta del XII secolo per terminare nel febbraio del 1571 quando Pio V sopprime il ramo maschile. E' una plurisecolare vicenda non facile da riassumere e da valutare. Inizia spontaneamente al centro della Lombardia secondo modalità differenziate: senza che si riesca a individuarne uno o più fondatori, senza che si possa identificare un luogo che prevalga sugli altri. Così troviamo le prime comunità umiliate in Milano, Lodi, Pavia, Como, ma anche in Verona, Piacenza, Bergamo, Brescia, Monza, Cremona. Fenomeno cittadino? Forse sì, forse no, perché in origine i frati umiliati sono così in città come nelle campagne, anche se si può pensare che gli insediamenti rurali si siano sempre collegati in modo stretto con le realtà urbane: a segnare un'unità tra città e campagna che nel XII secolo ancora era viva e operante.

Quali furono i protagonisti? Non riusciamo a individuare personaggi e personalità di particolare spicco. All'origine degli Umiliati non vi è il singolo, il santo che altri celebrerà. All'origine degli Umiliati ci sono gli Umiliati: ossia vi sono esperienze religiose di carattere esteso, i cui protagonisti si presentano con un volto collettivo e composito, laici e chierici, uomini e donne. Siffatti caratteri originari incideranno non poco sulla successiva storia degli Umiliati, agli inizi tanto entusiasti quanto ingenui: entusiasti in riferimento alla scoperta di strade religiose innovative, che si distanziavano e si distinguevano dai consueti percorsi del monachesimo e della tradizione canonica; ingenui nel credere che quelle strade potessero essere riconosciute subito come pienamente legittime dalle autorità ecclesiastiche.

Il desiderio di sperimentare più direttamente il rapporto con il Dio cristiano li conduce a illudersi che ciò possa trovare pronto, immediato riconoscimento da parte del vertice della cattolicità romana, al quale si rivolgono con fiducia e dal quale ricevono una risposta fortemente limitativa rispetto all'immensa speranza di essere accolti come componente costitutiva del corpo ecclesiale ed ecclesiastico. Dopo pochissimi anni dalla "nascita", nel 1179, si rivolgono al papato e dopo pochissimi anni, nel 1284, sono proiettati nell'area dell'eterodossia. Le ragioni stanno nella fretta e nell'improvvisazione con cui affrontano l'incontro con gerarchie di chiesa del tutto impreparate a trovare forme istituzionali atte a soddisfare alle richieste di "laici" che, facendosi umili per il Cristo,

avevano scoperto il diritto-dovere dell'annuncio evangelico. Le ragioni stanno anche nel carattere composito delle esperienze che si avviano sotto il comune denominatore di una parola, Umiliati appunto. Il carattere composito significa mancanza di una precisa fisionomia, di una specializzazione religiosa, oltre che di un orientamento verso forme determinate di testimonianza cristiana. Ciò è ragione di forza e, al tempo stesso, di debolezza. La forza sta nella novità, nel non essere condizionati da modelli consolidati e irrigiditi – monastici e chiericali –, per aprirsi alla creatività e alla vitalità di un evangelismo semplice, efficace e attrattivo. Ma il carattere sperimentale, nel contempo, è ragione di debolezza rispetto al potere sacerdotale con la sua volontà di esclusivismo sacramentale e di monopolio della Parola, e rispetto alle costrizioni definitorie e consequenziali della cultura canonistica.

Pur quando la comunione con la chiesa romana fu ristabilita sotto il lungimirante papato di Innocenzo III, gli Umiliati pagarono la pesante eredità "eretica", da un lato, e, d'altro lato, si trovarono ad affrontare l'inopinata concorrenza di altre nuove formazioni religiose, ben più determinate nelle loro finalità e strutturate sul piano istituzionale, senza il peso di un ambiguo passato. La prepotente comparsa e la rapida espansione degli ordini dei frati Predicatori e dei frati Minori costituirono un oggettivo ostacolo alle possibilità di imporsi da parte degli Umiliati, sempre alle prese con la loro costituzione composita e con gli intrinseci limiti di una mancata specializzazione. Non è che gli Umiliati non abbiano moltiplicato le loro sedi e non si siano diffusi anche al di fuori della pianura padana. Però non furono in grado di collegarsi in modo robusto e organico col papato né con gli ambienti della cultura superiore. Continuarono a mostrare il loro aspetto collettivo a più facce, senza far emergere personalità di rilievo a livello direttivo e sul piano della "santità". Si potrebbe dire che gli Umiliati, quasi paradossalmente, iniziarono la loro parabola discendente dopo pochi decenni dalla loro nascita; per ragioni così strutturali, come storicamente contingenti.

1. MITO E REALTÀ DELLE ORIGINI

Gli inizi della storia degli Umiliati, ancor oggi, non risultano chiari. Né chiari erano per chi nei secoli XIV e XV rinviava in modo leggendario l'origine degli Umiliati a un gruppo di nobili milanesi e com'aschi "confinati" in Germania da un non meglio precisato imperatore. Nella condizione di prigionieri essi avrebbero maturato una conversione religiosa, decidendo di abbandonare il secolo con i suoi disvalori e di servire Dio in umiltà. Ritornati in patria, essi avrebbero perseverato nel loro proposito di vita evangelica, ottenendo adesioni di altre persone. Quando ciò sarebbe avvenuto? Qui le versioni sono due: l'una rinvia agli inizi dell'XI secolo, l'altra ai tempi di Federico I di Svevia. La diversità temporale è notevole, circa un secolo e mezzo. La leggenda è comunque suggestiva, non meno di quella che attribuisce a san Bernardo di Clairvaux, negli anni trenta del XII secolo, il ruolo di "legislatore" della primitiva esperienza umiliata di tipo "laicale". ogni versione leggendaria, per quanto fantasiosa e inverosimile nel suo complesso, lascia trasparire qualche elemento di connessione con quella che dovette essere la realtà degli inizi degli umiliati.

Innanzitutto, attendibile è l'indicazione dei luoghi d'origine che indubbiamente vanno individuati, tra pochi altri, in Milano e Como. In secondo luogo, gli assai scarsi documenti anteriori al 1184 – data della decretale Ad abolendam di Lucio III con cui gli Umiliati vengono colpiti da perpetuo anatema – consentono di intravedere la provenienza sociale dei primi Umiliati da ambienti dell'aristocrazia cittadina. In terzo luogo, esiste una corrispondenza cronologica – anni sessanta-settanta del XII secolo – tra la datazione di età federiciana e le prime attestazioni documentarie relative agli Umiliati. Infine, non è del tutto errato il riferimento alla presenza milanese di

Bernardo di Clairvaux, se noi la colleghiamo con la notizia di una massiccia conversione evangelica di uomini e donne in quella circostanza spinti, sotto le suggestioni della predicazione bernardiana, a indossare il cilicio e vesti di lane vivissime e ad assumere uno stile di vita religioso. Queste ultime informazioni vanno inserite nella generale considerazione secondo cui le origini degli Umiliati devono essere collocate nel più ampio contesto delle spontanee manifestazioni di religiosità che nel corso del XII secolo coinvolgono laici (di entrambi i sessi) e chierici, impegnati nella ricerca di un rapporto più diretto, personale e comunitario, con il Dio cristiano, da viverli in forme povere e semplici e in collegamento più o meno stretto con chiese e monasteri.

Il più antico documento riferibile alla realtà umiliata in Milano è del febbraio 1176, quando nella casa di Uberto Crivelli, arcidiacono della chiesa milanese, Guido di porta Orientale a nome della "congregazione dei frati della chiesa di San Pietro che deve essere edificata in Viboldone" perviene a un accordo sulle decime col preposito della pieve di S.Giuliano, nel cui distretto si trovano i beni dei suddetti frati. La data del 1176 è assai importante e significativa se un anonimo annalista milanese può scrivere: "nell'anno del Signore 1176, nel mese di aprile morì il beato Galdino, arcivescovo di Milano. Nello stesso anno fu fatta la chiesa di Viboldone. Ancora nel medesimo anno nel mese di giugno (in verità, a fine maggio) l'imperatore Federico fu sconfitto dai Milanesi presso Legnano". (*Annales Mediolanenses minores*, a cura di O. Holder-Egger, in *Monumenta Germaniae historica, Scriptorum rerum Germanicarum in usum scholarum*, XXVII, Hannover 1892, p. 70 ss.).

Nel 1176 l'annalista registra tre avvenimenti da lui ritenuti di assoluta importanza, dei quali egli trasmette la memoria: l'erezione della chiesa di Viboldone è segnalata tra la morte dell'arcivescovo Galdino e la vittoria dei milanesi su Federico I di Svevia a Legnano. E' dunque un fatto non secondario né trascurabile nella vita e nelle vicende della città di Milano. Dieci anni dopo, nell'aprile 1186 Uberto Crivelli, nel frattempo eletto papa nel 1185 col nome di Urbano III, rinnova al "preposito di San Pietro di Viboldone e ai suoi frati, tanto presenti quanto futuri, che fanno professione di vita regolare", un privilegio già in precedenza loro concesso da Alessandro III (la cui morte risaliva alla fine dell'agosto 1181): tale rinnovo si giustifica forse come atto di difesa e salvaguardia della comunità di Viboldone rispetto al provvedimento repressivo assunto nel novembre 1184 da Lucio III con la decretale *Ad abolendam*.

In Viboldone era nata dunque una comunità regolare, assunta sotto la protezione del successore di san Pietro, destinata a rappresentare uno dei centri eminenti del mondo umiliato di orientamento clericale. Analogo destino avrà la "mansio" degli Umiliati di Pavia ubicata in Violone (nell'attuale territorio comunale di Sant'Alessio con Violone). La prima attestazione è nel maggio 1183 in un documento (pervenuto in duplice originale) nel quale è riportato il nome di sei "ministri" umiliati pavesi: tra loro, che sono tutti qualificati con l'appellativo di "donnus" (variante grafica di "dominum") – a segnalare o un'elevata condizione sociale, o un'attestazione di rispetto in quanto membri di un ente religioso di prestigio -, vi è un prete ("presbiter") e, al primo posto nell'elenco, c'è il "donnus Trancherius filius Iohannis de Braida" che, con ogni probabilità, è da identificare con il "Tancredus de Mealono" (recte: Vigalono), il preposito di Violone che è uno dei propositi umiliati ai quali Innocenzo III indirizzerà la *Non omni spiritui* del 16 giugno 1201

Del 1178 è la prima menzione dei "religiosi homines" che stavano dando vita alla casa milanese detta di Brera, poiché si trovava "nella braida (spazio piano e aperto) che era stata di Guercio da Baggio". Interessante che nel documento del 1178 compare esplicitamente il termine umiliati: "da parte dell'arcivescovo Algisio (da Pirovano) prete Guglielmo concesse e cedette questa decima a Suzone Bagutano a nome di quegli uomini e donne (ad partem illorum dominum et feminarum), i quali e le quali sono umiliati per Dio in quella casa che è edificata sulla predetta terra (la braida di Guercio da Baggio)". La coesistenza di uomini e donne nella stessa "casa" testimonia dell'originalità della comunità di Brera, che apparterrà al cosiddetto secondo ordine dopo i

provvedimenti di Innocenzo III del 1201, ma che cercherà di conservare per alcuni decenni i propri caratteri peculiari.

Assai difficile è rintracciare attestazioni documentarie intorno agli Umiliati che non vivevano in comunità, o in gruppi, “chiericali” o “laicali”: coloro che, a quanto pare, costituivano la componente più autentica e originale del composito universo degli Umiliati dell’ultimo quarto del XII secolo; coloro che, in generale, non possono trovare posto nella documentazione notarile, poiché non avevano necessità patrimoniali né di sussistenza, e dunque non abbisognavano della redazione di atti attestanti proprietà e diritti. A tale componente potrebbero appartenere gli “Humiliati” che nel palazzo episcopale di Piacenza sono presenti alla concessione della chiesa e dell’ospedale ubicati lungo la strada romea presso un corso d’acqua detto Bardonezza (nell’attuale comune di Arena Po). La concessione da parte di Tebaldo, vescovo di Piacenza, ha come destinatario Pietro “Cabacie”, un umiliato che si è fatto converso di quell’ospedale, e viene fatta “a richiesta e preghiera degli Umiliati”, rappresentati alla stesura dell’atto da Attone Calvo, Alberto Vicedomino, Ugezzono di Beccaria, Oliverio Mancasola e Oberto Basto. Il fatto che i loro nomi non siano altrimenti qualificati che da un collettivo “Humiliati”, può far pensare che davvero essi fossero individui – alcuni sicuramente di ceto elevato – che avevano assunto uno stile di vita religioso senza abbandonare le loro case e senza raccogliersi in una comunità “chiericali”, o “laicale”, o mista. Invece l’umiliato Pietro, in qualità di converso di un ospedale, sembra il promotore di una comunità destinata al “sostegno dei poveri”, che forse potrà avere il supporto esterno degli Umiliati piacentini, quelli che continuavano a vivere in famiglia. D’altronde, Piacenza compare unicamente nelle lettere innocenziane del 1201 come luogo in cui sono diffuse soltanto esperienze disciplinabili nel cosiddetto terzo ordine.

E’ da considerare infine l’importante figura del nobile milanese Guido da Porta Orientale – di famiglia capitaneale -, che, a partire dal 1176, per decenni troviamo vicino agli Umiliati milanesi e che nella innocenziana *Incumbit nobis* del 7 giugno 1201 è indicato come primo destinatario. In un atto non databile, ma anteriore al 1209, egli sembra mantenere una posizione eminente, visto che beni fondiari erano stati acquisiti “a nome di Guido da Porta Orientale e di tutti gli Umiliati e le Umiliate del regno d’Italia”. Tuttavia, nella documentazione mai è qualificato come umiliato e come “frater”. Eppure nel quattrocento, in un catalogo dei santi dell’ordine, si parla di lui come “fondatore” della “religione” degli Umiliati; e nel secolo precedente si era pensato a lui come chi, con papa Innocenzo III, aveva dato vita al terzo ordine, quello che meglio perpetuava i caratteri “originari” della “primitiva” esperienza umiliata. L’incerta collocazione “istituzionale” di Guido da Porta Orientale costituisce un utile spunto per aprire il discorso sull’inopinata collocazione degli Umiliati nell’area dell’eterodossia, a meno di un decennio dalla loro comparsa nelle fonti documentarie.

2. LA BREVE AVVENTURA ERETICALE

Il momento discriminante dell’iniziale vicenda degli Umiliati coincide con il terzo concilio lateranense del 1179, sotto il pontificato di Alessandro III (1159-1181), quando una loro delegazione riesce a incontrare il papa al fine di ottenere dal vertice della cattolicità romana il riconoscimento della loro scelta di vita cristiana e del connesso diritto dovere dell’annuncio del Vangelo. Leggiamo quanto ne scrive in proposito uno storiografo, indicato tradizionalmente come Anonimo di Laon, al volgere dal XII al XIII secolo (prima del 1219, si può affermare) nella composita opera che va sotto il titolo di *Chronicon universale*.

“Nelle città di Lombardia vi furono allora (1179) alcuni cittadini i quali, continuando a vivere nelle case con le loro famiglie, avevano scelto un modo particolare di vivere religiosamente, si

astenevano da menzogne, giuramenti, liti (giudiziarie), contenti di una veste semplice, impegnandosi nella difesa della fede cattolica. Essendosi recati dal papa (Alessandro III), costoro chiesero che venisse confermato questo loro proposito (di vita). A questi il papa concesse che ogni loro cosa fosse fatta secondo umiltà e onestà; ma vietò specificamente che fossero tenute da loro riunioni (di culto) e proibì rigorosamente che osassero predicare in pubblico. Non rispettando il mandato apostolico, divenuti disobbedienti, costoro si fecero per questo scomunicare. Essi si autodefinirono Umiliati sulla base del fatto che, non vestendo indumenti tinti, si accontentavano di una veste semplice". (ANONYNI LAUDUNENSIS Chronicon universale, a cura di A. Cartellieri, W. Stechele, Leipzig-Paris 1909, p. 29).

Le informazioni dell'Anonimo di Laon sono un contributo assai prezioso per comprendere la successiva, repentina caduta degli Umiliati nell'eresia, sanzionata dalla lettera Ad abolendam di papa Lucio III del 1184. Insomma, nel 1179, in occasione della generale riunione dei prelati della cristianità occidentale avvenuta in Roma nella chiesa di S. Giovanni in Laterano, gli Umiliati si erano recati da Alessandro III per chiedere il riconoscimento della loro forma di vita religiosa che comprendeva l'attività di predicazione. Il papa non ha incertezze nel riconoscere il valore della loro scelta di semplicità evangelica. Tuttavia pone due limiti, inibendo loro i "conventicola" e l'esercizio della predicazione. E' interessante al riguardo che il cronista transalpino si riferisca agli Umiliati come a laici, cittadini a pieno diritto ("cives") delle città di "Lombardia" – grosso modo l'attuale Italia settentrionale – che, pur scegliendo "un modo particolare di vivere religiosamente" ("quendam modum religiose vivendi eligentes") che implicava di seguire valori non-mondani e di assumere un'immagine pubblica dimessa e priva di ogni esteriorità, non si erano staccati dalle loro famiglie né si erano allontanati dalla convivenza civile. Non deve stupire che la predicazione esercitata da tali laici abbia provocato la reazione negativa del vertice della cattolicità romana, poiché essa rompeva e sconvolgeva la rigidità del modello chiericali e le chiusure del "genius clericorum": il "genere dei chierici" che, nettamente distinto dal "genere dei laici", pretendeva di riservare a sé e di monopolizzare tutto quanto riguardava la salvezza delle anime. Qualche perplessità può nascere intorno alla proibizione papale di tenere "conventicola", incontri e occasioni di preghiera, di culto e di vita comuni. Ogni perplessità cade se si pensa che proprio nei "conventicola" sarebbe avvenuta l'attività di predicazione da parte di individui non appartenenti al "genere dei chierici".

Anche se l'universo degli Umiliati risultava più composito di quanto volesse l'Anonimo di Laon – un cronista transalpino che vede le cose di lontano, sottolineando soprattutto ciò che più lo colpisce, in quanto peculiare e diverso -, non c'è dubbio che fu soprattutto la predicazione esercitata da laici a spingere papa Lucio III (nel settembre 1181 succeduto ad Alessandro III) verso l'estremo provvedimento di scomunica degli Umiliati nella decretale Ad abolendam dell'autunno 1184. con essa venivano confusi nell'indistinto cosmo dell'eterodossia gruppi e movimenti religiosi tra loro per niente coerenti e omogenei: "In primo luogo decidiamo che siano colpiti da perpetua scomunica Catari e Patarini e coloro che, mentendo, si dicono con falso nome Umiliati e Poveri di Lione, Passagini, Giosefini, Araldisti". (Texte zur Inquisition, a cura di K. – S. Selge, Gütersloh 1967, p. 26).

Per il papa le due formazioni o aggregazioni religiose degli Umiliati e dei Poveri di Lione portano indegnamente un nome "evangelico" che non spetta loro: ossia non sono affatto gli uni "umiliati" e gli altri "poveri", la loro è una simulazione semantica e verbale, non un'autentica e genuina sequela degli insegnamenti del Cristo. Tali gravissime accuse e relativo drastico provvedimento canonico di perpetua scomunica derivano dall'assunzione del diritto-dovere della predicazione, a cui gli Umiliati (e i Poveri di Lione) non erano stati chiamati né autorizzati dalle gerarchie della chiesa. Delle reazioni ecclesiastiche a siffatta situazione è testimone prezioso il preposito premonstratense Burcardo di Ursberg nel suo Chronicon, compilato nei primi decenni del XIII

secolo, anteriormente al 1231: “In quel tempo – il mondo già dava segni di senescenza – nella chiesa, quali aquile per rinnovarne la gioventù, sorsero due ordini religiosi, i frati Minori e i frati Predicatori, approvati dalla sede apostolica. Tali ordini religiosi furono approvati probabilmente per questa circostanza, cioè perché perduravano due sette sorte in precedenza in Italia, che si definiscono l’una degli Umiliati, l’altra dei Poveri di Lione: papa Lucio III aveva inserito entrambe tra gli eretici, perché in esse si individuavano dottrine e comportamenti devianti. Nelle predicazioni occulte, che tenevano per lo più in luoghi nascosti, screditavano la chiesa di dio e il sacerdozio(...).

Si crede che gli altri, ossia i frati Predicatori, abbiano sostituito gli Umiliati. Non avendo avuta alcuna autorità o licenza dei prelati, gli Umiliati, mettendo la falce nella messe altrui, predicavano alle popolazioni e si sforzavano di guidarne la vita e di ascoltarne le confessioni e di annullare le funzioni ministeriali dei sacerdoti. Volendo porre rimedio a tali cose, il papa istituì e confermò l’ordine dei Predicatori. Essendo rudi e illetterati, quelli persistevano nel lavoro manuale e predicavano, ricevendo il necessario dai loro credenti”. (BRUCHARDI PRAEPOSITI URSPERGENSIS Chronicon, a cura di O. Older-Egger, B. von Simson, Hannover-Leipzig 1916, p. 108).

Il cronista transalpino – al di là del suo schema interpretativo, non si sa quanto attendibile, che vede i frati Minori sostituire i Poveri di Lione e i frati Predicatori subentrare agli Umiliati nei disegni pontifici – mette in evidenza, accanto alla predicazione, un’iniziale attività pastorale degli Umiliati: i quali si sarebbero impegnati in forme di cura d’anime concorrenti con quelle che rane proprie ed esclusive del ministero sacerdotale, dei sacerdoti della chiesa cattolico-romana. Ciò era tanto più grave poiché si trattava di individui “rudi e illetterati”, senza cultura biblica e teologica, che nel contempo continuavano a dedicarsi ad attività lavorative manuali, mentre predicavano e ne ricevevano in cambio sostegno materiale dai loro fedeli. Siffatto è uno tra i possibili profili del multiforme volto degli Umiliati, che nei quindici anni tra l’emanazione della decretale Ad abolendam del 1184 e l’elezione pontificia di Lotario di Segni, consacrato col nome di Innocenzo III il 22 febbraio 1198, non cessano d’essere comunque in collegamento con gli ambienti e le gerarchie di chiesa nella prospettiva di pervenire ad annullare gli effetti devastanti del provvedimento di scomunica emanato da Lucio III.

3. IL RICONOSCIMENTO PONTIFICIO E LA RESTAUZIONE NEI TRE ORDINI

L’arcivescovo di Milano Uberto Crivelli viene eletto papa il 25 novembre 1185, lo stesso giorno della morte del suo predecessore Lucio III. Durante il suo brevissimo pontificato, nell’aprile 1186 – egli muore a Ferrara il 20 ottobre del medesimo anno – emana una lettera a favore del preposito e dei “fratres tam presentes quam futuri regulari vita professi” di San Pietro di Viboldone (nell’attuale territorio comunale di san Giuliano Milanese), confermando un precedente privilegio di Alessandro III, non pervenuto sino ai giorni nostri. La comunità di Viboldone era sicuramente umiliata e il papa di origine milanese ben lo sapeva, per aver ospitato addirittura nella sua casa nel 1176, quand’era arcidiacono della chiesa milanese, la redazione di uno dei primissimi atti di quella “congregazione”. Tuttavia, nel 1186 si limita alla formula “frati che hanno fatto professione di vita regolare”, con ogni probabilità poiché ostava all’impiego del termine Umiliati il provvedimento della Ad abolendam di Lucio III. D’altronde, lo stesso Innocenzo III (1198-1216), al quale si deve la riconciliazione definitiva e la strutturazione istituzionale degli Umiliati, eviterà di ricorrere a questa denominazione, che ricomparirà nei documenti ecclesiastici nel 1211.

Siffatte rapide informazioni bastino a testimoniare come la rottura tra i vertici della cattolicità romana e il composito mondo degli Umiliati sia momentanea, mantenendosi tra gli uni e l’altro

collegamenti più o meno espliciti, benché raramente documentabili. All'inizio del suo pontificato Innocenzo III, convinto che anche nei gruppi condannati come eretici vi siano tensioni autenticamente evangeliche, apre nuove prospettive di riconciliazione e, diremmo, di intervento più mediato e articolato rispetto alla radicalità delle decisioni luciane. Già nel licet in agro del dicembre 1199 Innocenzo III afferma con nettezza, proprio in riferimento agli Umiliati, la necessità di distinzioni e prudenza di giudizio: "Benché la sollecitudine del pastore debba vigilare per abolire l'eretica gravità, tuttavia sollecitamente deve attendere affinché non capiti o di condannare degli innocenti, o di assolvere i colpevoli". Passato un anno, nel dicembre 1200, con la Licet multitudini lo stesso papa pone le premesse per le decisioni istituzionali che egli prenderà sei mesi dopo nei confronti della questione umiliata: la Licet multitudini è indirizzata ai prepositi di Viboldone e di Violone presso Pavia, alle comunità di Rondineto di Como e di San Cristoforo di Lodi, al capitolo di Brera con i "fratres eiusdem professionis" e al nobile Guido di Porta Orientale con tutti i "fratres eiusdem professionis". Viboldone, Brera e Guido da Porta Orientale, in quanto comunità le prime due e in quanto personalità eminente il terzo, rappresentano in modo esemplare le tre principali componenti che saranno strutturate sul piano canonico secondo un triplice ordinamento corrispondente al diverso stato di chierico, di "laico" (uomo e donna) vivente in comunità e di "laico" (uomo e donna) abitante in casa propria.

Nei giorni 7, 12 e 16 del giugno 1201 Innocenzo III emana tre importanti lettere, rispettivamente la *Incumbit nobis*, la *Diligentiam pii patris* e la *Non omni spiritui*. La *Incumbit nobis* ha come primo destinatario, tra gli altri (il cui nome è riferito soltanto con la lettera iniziale), Guido di Porta Orientale ed è quella che costituisce e regola il cosiddetto terzo ordine: la cui diffusione, oltre che a Milano, è indicata nella lettera papale in Monza, Como, Pavia, Brescia, Bergamo, Piacenza, Lodi e Cremona, dove esistono gruppi di "fratres" e "sorores" con i loro "ministri". Si tratta di un documento di grande spessore evangelico, assai pensato sotto ogni profilo: teologico, ecclesiologico, religioso, canonistica. Esso dà solido fondamento a un'esperienza cristiana assai innovativa. Della novità il papa è pienamente cosciente: si impegna a disciplinarla sulla base di un rigoroso ricorso alle Sacre Scritture e alla tradizione. Tra l'altro, Innocenzo III giunge a risolvere il non piccolo, discriminante problema della predicazione da parte dei laici. Vediamone la consapevole formulazione: "Sarà vostra abitudine che ogni Domenica vi raduniate per ascoltare la parola di dio in un luogo adatto, dove uno o più fratelli di provata fede e di sperimentata religione, che "siano potenti nelle parole e nelle opere", con l'autorizzazione del vescovo diocesano propongano una parola di esortazione (*verum exortationis*) a coloro che si siano radunati per ascoltare la parola di dio, ammonendoli e incitandoli a costumi onesti e a opere di pietà, in modo tale che non parlino degli articoli della fede e dei sacramenti della chiesa". (G. TIRABOSCHI, *Vetera Humilatorum monumenta*, II, Mediani 1767, p. 133 ss.).

La soluzione innocenziana, che pur non risolveva nella sua globalità il problema della predicazione laicale, distingueva formalmente e contenutisticamente una duplice modalità dell'annuncio evangelico: una predicazione che doveva limitarsi alla dimensione esortativa, parentetica intorno ad argomenti di carattere etico-religioso. Tuttavia, il papa era assai consapevole della portata innovativa della sua decisione, se nella stessa *Incumbit nobis* si premura di vietare ai vescovi di frapporre ostacoli o impedimenti al libero esercizio della predicazione etico-religiosa, perché "secondo l'Apostolo lo spirito non deve essere estinto" (I Tessal. 5,19).

La *Diligentiam pii patris* del 12 giugno 1201 viene diretta ai "diletti figli" di Brera e della "Domus nova" di Milano, oltre che a quelli di Monza, Mariano, Pergamo, Brescia, "Vicinus Zerbetensis" (forse presso Como) e della "Domus nova" di Pavia. In essa si ricorda la procedura seguita prima della redazione definitiva. I destinatari della lettera avevano inviato al papa propri delegati per sottoporli i loro "proposita": tali schemi di "regola" da Innocenzo III erano stati affidati all'attenta analisi del Vescovo di Vercelli e degli abati cistercensi di Lucedio e di Cerreto affinché li

uniformassero in un unico “propositum”. In seguito la “forma e regola² di vita era stata esaminata da tre cardinali: per essere corretta, infine, punto per punto dal pontefice in persona. La “vivendi forma” non è precisata se non attraverso espressioni tradizionali quali “institutio regularis secundum approbationem apostolicae sedis” o “communiter vivere”, mentre larga parte occupa il discorso intorno al giuramento la cui liceità il papa fonda e legittima sulla base di alcune citazioni scritturali, benché conceda agli Umiliati di giurare soltanto quando vi sia una situazione di ingente e urgente necessità.

La *Non omnis spiritui* del 16 giugno 1201 è indirizzata a Giacomo di Rondineto, a Lanfranco di Viboldone, Tancredo di Violone e Lanfranco di Lodi e agli altri “prepositi eiusdem ordinis” con i “fratres tam presentes quam futuri regularem vitam professi”. Questa formula riproduce quella già usata dalla cancelleria pontificia quindici anni prima al tempo di Urbano III nella lettera a favore di san Pietro di Viboldone. Insomma, nonostante la *Ad abolendam* del 1184, le variegate realtà umiliate erano cresciute e si erano diffuse: realtà variegata, è vero, ma orientate secondo direzioni comuni che l’articolazione istituzionale nei tre ordini non fa che confermare e disciplinare, contenendo però la forza dirompente insita nella spontaneità apostolica e nella testimonianza cristiana di individui capaci di impadronirsi in modo relativamente autonomo del messaggio evangelico. Anche in riferimento al primo ordine la procedura innocenziana ripropone l’itinerario già illustrato per il secondo ordine: con la precisazione che i delegati – di tutti gli Umiliati, direi – alla trattativa col papato erano i prepositi Giacomo di Rondineto e Lanfranco di Lodi. La “regola e forma di vita” aveva subito il triplice vaglio dei delegati papali, dei cardinali e del papa stesso. Si trattava di “regola e forma di vita” di tipo chiericali e sacerdotale nella quale concorrono tradizioni canoniche mutate dalle consuetudini della canonica regolare di Santa Croce di Mortara, che era da almeno un secolo il punto di riferimento di una vasta rete di chiese e comunità.

Concorrono pure tradizioni monastiche, là dove il papa stabilisce che nel primo ordine vi siano quattro “prepositi principali” – di Rondineto, di Viboldone, di Violone, di Lodi -, i quali a rotazione annuale esercitino il potere di direzione e correzione delle altre case “minori” dell’ordine umiliato, secondo il modello organizzativo seguito nel monachesimo cistercense. I quattro “prepositi principali” dovranno trovarsi, almeno una volta all’anno, insieme con quattro “prelati” del secondo ordine e altrettanti del terzo ordine nel “capitolo generale”. Questo rappresenta il supremo ordine di direzione, coordinamento e correzione degli Umiliati, le cui diverse componenti trovano in esso occasione di riconoscersi in modo unitario, benché il papa preveda il mantenimento della distinzione tra “chierici” e “laici”: la *Non omni spiritui* stabilisce infatti che delle “cose temporali” si occupino congiuntamente “clerici et laici”, mentre alle “cose spirituali” provvedano unicamente i chierici, rimanendone esclusi i laici. La “religio” degli Umiliati conserva dunque il suo carattere composito, il quale viene riconosciuto istituzionalmente però senza che venga incrinata la distinzione canonica tra “genere dei chierici” e “genere dei laici”, quella distinzione che inizialmente il multiforme mondo degli Umiliati aveva messo in discussione attraverso sconfinamenti tra l’uno e l’altro genere.

4. LA DIFFICILE CONSERVAZIONE DI IDENTITA’ INCERTA

Il realizzato riconoscimento da parte della sede apostolica della “nuova religio” quasi certamente provocò fratture nel mondo degli Umiliati, alcuni (probabilmente pochi) dei quali non accettarono l’accordo con la chiesa di Roma e continuarono a mantenersi nell’autonoma area della “disobbedienza ereticale” – non parrebbe però nel milanese e dintorni. D’altro canto, anche negli ambienti religiosi ed ecclesiastici perdurarono diffidenze e opposizioni nei confronti di coloro che

erano stati condannati come eretici soltanto un quindicennio prima. Specialmente in Milano diffidenze e opposizioni dovettero manifestarsi, in modo tale che un prestigioso prelado transalpino, Giacomo di Vitry, così ricorda nel 1216 gli Umiliati conosciuti in un suo recente passaggio attraverso l'Italia settentrionale: "Dopo queste cose arrivai nella città di Milano, che è un covo di eretici, dove rimasi per qualche giorno e predicai in alcuni luoghi la parola di Dio. A stento trovai in tutta la città qualcuno che si opponga agli eretici, a eccezione di certi uomini santi e donne religiose, che individui maliziosi e secolari chiamano "Patarini", mentre dal sommo pontefice, che ha concesso loro l'autorità di predicare e combattere gli eretici – e che ha anche approvato la loro "religione" -, sono chiamati "Umiliati". Questi sono coloro che, lasciando ogni cosa per Cristo, si radunano in diversi luoghi, vivono del lavoro delle loro mani, predicano con frequenza la parola di Dio e volentieri l'ascoltano, perfetti e stabili nella fede, efficaci nelle opere. Siffatta religione si è tanto moltiplicata nell'episcopato milanese che ha creato centocinquanta congregazioni conventuali di uomini da una parte, di donne dall'altra, senza contare coloro che rimangono nelle proprie case". (R.B.C. HUYGENS, *Lettres de Jacques de Vitry (1160/1170-1240), évêque de Saint-Jean-d'Acre*. Edition critique, Leiden 1960, p. 72 ss.).

Nella lettera di Giacomo di Vitry emerge il netto contrasto tra l'impressione che il prelado transalpino ha ricavato incontrando la realtà degli Umiliati e un'opinione circolante in Milano sul loro conto. Per Giacomo di Vitry essi sono "uomini santi" e "donne religiose", da assumere come esempio, tra l'altro, per il loro impegno antiereticale in una città che era considerata addirittura "covo di eretici". Da "individui maliziosi e secolari" gli Umiliati, invece, vengono detti Patarini, qualifica che al prelado transalpino appare come diffamatoria. Invero, Patarino assume generalmente il significato di eretico, è comunemente sinonimo di eterodosso. Sembrerebbe dunque che in settori della chiesa e della società milanesi, nient'affatto sensibili alle novità pauperistico-evangeliche degli inizi del XIII secolo, gli Umiliati continuino ad essere visti e considerati come eterodossi: una considerazione del tutto negativa, poiché si rifarebbe al passato ereticale, senza tenere conto che le decisioni di Innocenzo III nel 1201 avrebbero dovuto seppellire in modo definitivo quel passato di eterodossia. Tuttavia, questa interpretazione va sfumata: noi sappiamo che, ad esempio, a Milano – ma anche in Como e nel Com'asco – la sinonimia tra Patarini e Umiliati è attestata in documenti del pieno Duecento senza che se ne possa ricavare una valenza ereticale e diffamatoria nei confronti dell'universo umiliato.

Nella documentazione dei vertici ecclesiastici gli Umiliati ritornano, per dir così, tali, ritornano cioè alla loro denominazione originaria, quando nel 1211, dal castello di Trezzo, il legato della sede apostolica per l'Italia settentrionale, Gerardo de Sessa, invia una lettera a tutti i prelati e i chierici delle chiese interessate della sua delegazione, nella quale raccomanda loro la "religio quae Humiliatorum appellantur". Da parte sua, soltanto nel 1214 Innocenzo III utilizzerà in senso positivo (e ortodosso) il termine Umiliati: il papa ricorda alle magistrature delle città e delle campagne di Lombardia che i "dilecti filii Humiliati, communem vitam ducentes", sono "fermamente radicati nella verità della fede cattolica", e si mantengono "lodevolmente nella devozione" verso la chiesa romana e il pontefice. Può essere che questo speciale legame con il papato crei difficoltà agli Umiliati in anni di non sempre distesi rapporti tra la dirigenza politica milanese e la sede apostolica. Può essere che una diffusissima formazione religiosa - per Giacomo di Vitry le "congregazioni conventuali" umiliate sono centocinquanta: un numero assai elevato, al quale va aggiunta la quantità imprecisabile dei membri del terzo ordine – generi rivalità, ponendosi, sia oggettivamente sia soggettivamente, in concorrenza con i centri ecclesiastici e religiosi preesistenti. Può essere che la scelta di ortodossia non sia stata di tutti gli umiliati, mantenendo intorno a loro diffidenze e sospetti. Fatto sta che l'affermazione umiliata si attua in modo contrastato sul piano locale e in modo dialettico a livello generale (rispetto al centro della cattolicità romana).

Con gli inizi del pontificato di Gregorio IX, eletto papa nel 1227, gli Umiliati si trovano a rinnovare e a irrobustire i loro legami con la chiesa di Roma, ricevendo finalmente nel giugno del 1227 il testo della loro regola detta *Omnis boni principium* (dalle parole iniziali del prologo della regola stessa), che, dai tempi di Innocenzo III sin allora, era stato trattenuto e conservato presso la sede apostolica. L'atto pontificio, tra le altre ragioni, si giustificava in relazione al perdurare di resistenze nell'assumere a pieno la normativa innocenziana da parte di alcune case – fra cui l'antica e prestigiosa sede milanese di Brera – legate alle loro originali caratteristiche e peculiari tradizioni. Da Gregorio IX diversità e articolazioni sono ritenute non tollerabili, con conseguenti provvedimenti coercitivi di elevato segno unificatore e normalizzatore: una normalizzazione unificatrice che tende a mettere in secondo piano e a superare la divisione tra primo e secondo ordine, quella divisione istituzionale che era stata voluta da Innocenzo III. Gregorio IX spinge a eliminare tale distinzione destinando all'uno e all'altro ordine la *Omnis boni principium* e Innocenzo IV, portando alle estreme conseguenze la linea del suo predecessore, la eliminerà per mezzo di una serie di provvedimenti presi negli ultimi mesi del 1246.

Innanzitutto Innocenzo IV opera affinché gli Umiliati pervengano alla scelta di un preposito o maestro generale per tutto l'ordine, che nell'ottobre 1246 risulta essere frate Beltramino preposito di San Luca di Brescia, eletto grazie al suggerimento e alla mediazione di Ottone, cardinale vescovo portuense. In secondo luogo, viene confermato che per il primo e il secondo ordine la regola sia una sola e che il maestro – si badi che maestro era detto il superiore generale dei frati Predicatori – sia uno, e uno solo, per l'insieme degli Umiliati, dotato di potere disciplinare sulle "case" del primo e del secondo ordine e sui "conventi" del terzo ordine. Infine, il papa, ampliando una concessione di Gregorio IX del 1236 alle sole sedi milanesi, estende a tutte le "case" del secondo ordine il diritto di possedere una chiesa e un cimitero con relativo clero per celebrarvi i divini uffici. Si tratta di un processo di unificazione e, nel contempo, di sacerdotalizzazione che conduce, quasi inevitabilmente, il primo e il secondo ordine alla separazione dal terzo ordine, il quale progressivamente si trova emarginato: dagli anni settanta del Duecento i rappresentanti del terzo ordine non sono più convocati al capitolo generale; i terziari celebreranno un proprio capitolo. Si erano create le condizioni istituzionali che in poco più di cinquant'anni condurranno alla fine del terzo ordine: fine collocabile poco dopo la metà del Trecento, a quanto sembra.

5. I LIMITI DELL'AFFERMAZIONE UMILIATA

Quando si consideri uno degli elenchi delle fondazioni umiliate sul finire del XIII secolo (precisamente quello del 1298), se ne ricava un'immagine insediativa nient'affatto coerente all'interno di una rilevante dimensione quantitativa. Le "case degli Umiliati sono suddivise per "fagiae", articolazioni geografiche non ancora del tutto chiare nel loro significato istituzionale e organizzativo. E' indubbio che la maggiore concentrazione di "case" sia in Milano e nel suo territorio comprendente le "fagiae", oltre che di Milano stessa, di Monza, Seprio, Martesana "de medio", Martesana "de ripa Abdue infra" e "Insula Fulcherie ultra Abduam". La linea dell'intensità abitativa segue un andamento che va dalla molteplicità all'unicità di sede: in alcuni luoghi le case sono decine, per arrivare in altri in cui vi è un'unica casa. Occorre dunque mettere in rapporto il numero di fondazioni esistenti in una stessa città o in un medesimo borgo con la distanza da Milano e con l'antichità della presenza umiliata: se ne potrà ricavare una prima importante indicazione circa la cronologia insediativa e la rilevanza della presenza degli Umiliati nelle diverse realtà.

Del discorso astratto passiamo alla concretezza, vedendo quali e quante fossero le case umiliate nella “fagia” di Milano, seguendo l’elenco del 1298:

“Prima erat domus Brayde
domus de Vicoboldono
domus Porte Vercelline que dicitur de Oltaziis
domus Sancti Spiritus
domus de Monteforti
domus Porte Horizontalis
domus de Mirasole
domus de Glaxiate
domus de Casirate
domus Nova
domus de Sancto Calimero
domus Sancte Trinitatis
domus de la Canonica
domus de Modoetia Mediolani
domus de Gardano
domus Omnium Sanctorum
domus de Marliano
domus de Galarate
domus de Sesto
domus de Carugate
domus de Gerenzano
domus de Concorezio
domus de Migloe».

(M. MOTTA BROGI, Il Catalogo del 1298, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M.P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Ludioni, Milano 1997, p. 18 ss.).

Alle ventitré case maschili e miste occorre aggiungere altre trentacinque “domus sororum”, case femminili che hanno assunto una propria identità (per quanto complessa da determinare di volta in volta) e un’autonomia che le porterà a sopravvivere (talora per secoli) quando nel Cinquecento il ramo maschile verrà soppresso:

“Prima erat domus de Sesto
domus de Bagnera
domus de Sancta Eufemia
domus de Sancto Luca
domus de Cavalino
domus fratris Montenarii
domus de Landriano
domus de Rozeno
domus de Pobiano
domus domine Roxe
domus de Vigivino de Burgospisso
domus de Verano
domus de Senadochio
domus de Vigivino de la Vale

domus de Dexio magna
domus de Uboldo Pusterle Sancte Eufemie
domus de Sancto Maurilio
domus de Vimodrono
domus de Vigivino Porte Horientali
domus de Sambugo
domus de Sachelis
domus de Blasono
domus de Sancto Marcelino
domus de Sancto Protaxio
domus de Sancto Nabore
domus de Cabiante
domus de Circullo
domus de Vigivino de la Clusa
domus de Udrugio
domus domine Beldie de Uboldo
domus de Lacterela
domus de Aziis Porte Cumane
domus de Thurate
domus de Campanili
domus de burgo Mediolani
(M. MOTTA BROGGI, Il Catalogo, p. 19 s.).

In Milano (e nelle zone limitrofe) le case sono assai numerose e antiche. Man mano che ci si allontana dal centro della pianura padana, diminuiscono sin a ridursi a una sola città – quest’ultimo caso è un indizio che di norma la domus risale non prima degli anni cinquanta e non dopo degli anni sessanta del XIII secolo, a lasciar intravedere che i decenni centrali del Duecento costituiscono la fase di maggior attività insediativi. Prendiamo come esempio la “fagia” di Vercelli:

“Domus Sancti Christofori (di Vercelli)
domus Sancti Martini ibi
domus sororum Sancte Agate ibi supra
domus fratrum de Casale Sancti Evaxii (Casale M.)
domus sororum ibi supra
domus fratrum de Clavaxio (Chivasso)
domus fratrum de Turino (Torino)
domus fratrum de Monchalerio (Moncalieri)
domus fratrum de Ast (Asti)
domus de Sancto Quirico ibi
domus fratrum de Pinarolo (Pinerolo)
domus fratrum de Alba (Alba)
(M. MOTTA BROGGI, Il Catalogo, p. 31 ss.).

La complessiva geografia dell’ordine degli Umiliati, nella loro piena espansione, copre la Lombardia e si dilata in parti del Piemonte, del Veneto, dell’Emilia, della Romagna, della Toscana, con singoli insediamenti in Genova, Venezia e Roma. Quest’ultima località costituisce il limite meridionale dell’espansione umiliata: un’espressione che con tutta probabilità venne contenuta, tra l’altro, dal progressivo imporsi della presenza dei nuovi ordini religiosi, in particolare – in una

valutazione di medio e lungo periodo – degli ordini mendicanti dei frati Minori e dei frati Predicatori. In proposito molto rimane da studiare: come da chiarire sono le ragioni per le quali gli Umiliati non si siano spinti, o non siano riusciti a spingersi, nel Mezzogiorno d'Italia e nelle regioni al di là delle Alpi. In verità, secondo quanto si legge in una lettera di papa Alessandro IV a Luigi IX datata al 13 novembre 1258, gli Umiliati avrebbero espresso la volontà di diffondersi nelle terre transalpine del regno di Francia. Perché ciò non sia avvenuto, non sappiamo. Sappiamo invece che secondo la lettera di Alessandro III l'ordine degli Umiliati si connota per la sua diffusione nell'Italia padana ("in provincia Lombardie potissimum dilatati") e che i suoi membri si presentano come "coloro che, lavorando con le proprie mani, si procurano da vivere senza pesare sugli altri, distribuiscono elemosine, ricevono ospiti e predicano la parola di Dio"

L'espressione "propriis manis laborando", contenuta nella lettera di Alessandro IV del 1258, opportunamente introduce al problema dell'attività lavorativa presso gli Umiliati, sulla quale le acquisizioni della ricerca storica non sono così sicure come invece normalmente si crede. L'impegno nel lavoro viene descritto nel seguente modo dal frate Predicatore Umberto di Romans nel pieno Duecento: " Bisogna notare che alcuni sono religiosi che hanno possedimenti ampi e redditi più che sufficienti per vivere. Altri sono coloro che, non avendo alcuna di queste cose, vivono di sole elemosine: costoro però vivono del proprio lavoro secondo la forma della chiesa primitiva. Infatti non hanno possessi, se non pochi in rari casi; ma vivono con rigorosa coerenza del lavoro che uomini e donne esercitano personalmente soprattutto nella produzione dei panni, e distribuiscono elemosine e accolgono in modo devoto i religiosi poveri". (L.Zanoni, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII*, Milano 1911 [rist. anast., Roma 1970], p. 262).

La lettera di Alessandro III e il testo di Umberto di Romans convergono nel sottolineare come l'impegno lavorativo si giustifichi con finalità così di sostentamento, come di carità, nel quadro del mitico modello della chiesa primitiva, della chiesa dei tempi apostolici. Insomma, tra gli Umiliati sembra circolare una ideologia del lavoro ispirata a valori evangelici. In realtà, non molte sono le informazioni a nostra disposizione per precisare caratteri, modi e tempi delle attività manuali e produttive presso gli Umiliati. Per quanto è noto, possiamo dire che soprattutto presso il secondo ordine e il terzo ordine nel XIII secolo ci si sia dedicati alla produzione tessile con conseguente commercio dei panni di lana. Non è escluso che le attività economiche degli Umiliati, in campo manifatturiero e agricolo, abbiano offerto una disponibilità di denaro da reinvestire in operazioni di prestito (non usuraio) a favore di chi necessitava di aiuti finanziari. Insomma, le varie componenti dell'ordine umiliato si integrano nella società a diversi livelli, non ultimo in compiti di fiducia sul piano finanziario e amministrativo ricevuti da parte di numerosi comuni dell'Italia settentrionale.

Il processo di integrazione nella società non significa in modo meccanico possibilità di crescita continua dell'organismo umiliato: il quale deve fare progressivamente i conti con la propria mancanza di specializzazione religiosa, che, ad ogni tentativo di porvi rimedio, sembra rivitalizzare una latente e perdurante difficoltà di rapporti con parti del mondo ecclesiastico.

Inoltre, dal punto di vista strutturale, l'ordine degli Umiliati presentava un enorme elemento di debolezza, pronto a precipitare quando particolari contingenze l'avessero portato alla luce: le frammentate forme insediative non facilitavano certamente le possibilità di sopravvivenza delle numerosissime sedi in riferimento alle risorse sia economiche sia umane e alle ovvie necessità di reclutamento e di ricambio dei membri delle singole comunità. Non è qui il caso di inoltrarsi sul terreno della "crisi" e della "decadenza" dell'Ordine che solo di recente sta attirando l'attenzione degli studiosi.

Limitandoci alla finale constatazione che l'ordine degli Umiliati venne soppresso per decisione di papa Pio V nel febbraio 1571. il grave e drastico provvedimento papale arrivava dopo anni di

durissimi contrasti con l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, il quale, nella difficoltà di protettore dell'ordine umiliato per nomina pontificia, aveva agito con estrema decisione nel suo compito di riformatore dell'antica compagine religiosa milanese, non esitando a ricorrere all'uso della forza militare. Nella componente maschile degli Umiliati le resistenze e il malcontento rispetto all'operato del presule si moltiplicarono, tanto che alcuni giunsero a organizzare, nell'ottobre 1569, un complotto per eliminare l'arcivescovo. I congiurati non riuscirono nel loro intento e furono messi a morte. La soppressione da parte di Pio V fu l'ultimo atto dello scontro e determinò la fine del ramo maschile degli Umiliati: a estrema testimonianza di una storia, che risaliva all'ultimo quarto del XII secolo, rimasero le case del ramo femminile, che nel 1569 erano state già staccate dai loro confratelli.

BIBLIOGRAFIA

I riferimenti iniziali degli studi sugli Umiliati sono N. SORMANI, *Breve storia degli Umiliati tessuta col testo de' codici, manoscritti e diplomi*, Milano 1739, e l'ancora insostituibile lavoro di G. Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta*, I-III, Mediolani 1766-1768, che si avvale delle inedite ricerche condotte nel secolo precedente in particolare da Gian Pietro Puricelli e da Placido Puccinelli. Occorre aspettare un secolo e mezzo perché vi sia una nuova opera di valore innovativo, che è dovuta a L. Zanoni, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII*, Milano 1911 (rist. anast., Roma 1970): molte delle sue interpretazioni e conclusioni vanno ora riviste e corrette, oppure del tutto rifiutate, sulla base di ricerche successive e, in modo specifico, degli assai validi contributi contenuti in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M. P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Lucioni, Milano 1997. Utili e aggiornate introduzioni alla storia generale degli Umiliati sono contenute in: K-V. Selge, *Humiliaten*, in "Theologische Realenzyklopädie", XV, Berlin – New York 1986, pp. 691-696; A. Ambrosioni, *Umiliate-Umiliati*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, IX, Roma 1997, coll. 1487-1507 (con amplissima bibliografia).

Sul periodo delle origini: M. P. ALBERZONI, *Gli inizi degli Umiliati: una riconsiderazione*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Spoleto 1991, pp. 187-237; EAD., *San Bernardo e gli Umiliati*, in *San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. Zerbi, Milano 1993, pp. 101-129.

Sulla breve avventura ereticale: G. G. Merlo, *Eretici ed eresie medioevali*, Bologna 1989, pp. 57-61.

Sulle comunità miste umiliate: *Uomini e donne in comunità*, Verona 1994 ("Quaderni di storia religiosa", 1)

Una sintetica introduzione alla presenza umiliata in Milano è data da M. P. ALBERZONI, *Gli Umiliati e san Bernardo*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta: *Milano antica e medievale*, II, Milano 1992, pp. 521-540. Importante monografia: *L'Abbazia di Viboldone*, Milano, Banca Agricola Milanese, 1990.

Sulla fase finale della storia umiliata vi è ora la dissertazione dottorale di M. LUNARI, *Contributo ad un profilo politico-costituzionale dell'ordine degli Umiliati nel secolo XV*, dott. (1993) presso Università Cattolica del S. Cuore di Milano.

(testo di una Conferenza del Prof. G. G. Merlo tenuto in Abbazia a Viboldone)